

**DONI
DELLA CINA
ALL'UMANITÀ**

A CURA DI IVALDO CASULA, CEM BRESCIA

A tutti coloro
che non hanno perso la fiducia
nell'essere umano,
né hanno spento
il sogno e la speranza
della Fratellanza Universale!

INTRODUZIONE

Il cinese è l'altro per eccellenza.

Nella loro cultura (agricola) i cinesi vedono l'universo come organismo vivente che respira con un dualismo cosmico: yin e yang. È inverno freddo e estate calda; uomo nei campi e donna in casa; cielo su (linea curva) e terra giù (linea retta); giorno luminoso e notte buia; polo positivo e polo negativo (nei campi magnetici); rigidità rivoluzionaria e flessibilità amministrativa; dragone dell'acqua e fenice del secco... Yin e yang s'oppongono e si combinano; insieme danno il Tao (il Tutto e la Via). Questa cosmovisione - faro di civiltà per i Paesi dell'Estremo Oriente - ha favorito scoperte e invenzioni; è invito all'armonia.

Il primo libro che lessi dalla prima all'ultima pagina fu un piccolo volume di racconti cinesi. Ero in quarta elementare. Lo pescaì negli scaffali della scarna biblioteca comunale del mio paese. Trovai i racconti affascinanti: storie di Mandarin col lungo codino, di donne gracili e deliziose coi piedi rimpiccioliti secondo la moda, distese di campagne di riso e di soia, giardini incantati.

Si impresse nella mia immaginazione un mondo esotico, affascinante. Era la Cina delle fiabe, delle porcellane, delle seti raffinate, non ancora toccata dagli eventi della seconda guerra mondiale e dell'arrivo al potere di Mao Zedong con la repubblica popolare comunista.

All'età di 15 anni si ruppe l'incantesimo. Incontrai tanti missionari, espulsi dalla Cina, che raccontavano di persecuzione, di angherie, di lavaggio del cervello e di tribunali popolari in cui furono accusati di infanticidi e di ogni crimine possibile. L'immagine paradisiaca che mi ero fatto della Cina si trasformò in un incubo.

Incontrai "L'uomo che si tagliò la lingua", il missionario Padre Emaldi, il quale sotto l'immensa pressione del caratteristico lavaggio del cervello (una vera tortura psicologica) decise di tagliarsi la lingua con una lametta da barba, per paura di rivelare il nome dei cristiani ai soldati che lo angariavano.

Incontrai il vescovo Faustino Tissot, tenuto prigioniero prima di essere espulso, e lessi il suo libro "Sei mesi nelle carceri di Mao". Racconti di spietata crudeltà e di odio accanito.

Per ore e ore ho ascoltato la testimonianza di un altro missionario, Fratel Vidale, che nella sua semplicità ci parlava del tempo dei suoi arresti domiciliari, quando per avere un po' d'acqua doveva fare decine di viaggi al pozzo del paese, perché i bambini sotto l'incitamento dei soldati lo spingevano e stratonavano rovesciandogli il secchio d'acqua. Uno scenario di tremende rivendicazioni di un popolo, contro tutto ciò che era occidentale.

Il tempo è trascorso! La Cina di Mao divenne per molti nel mondo lo stendardo della liberazione degli oppressi, e della rivendicazione contro ogni tipo di tirannia. Quanti hanno sbandierato il "libretto rosso" di Mao in vampate di lotta liberatrice!

Ma, infine, anche l'incanto del Maoismo si è infranto davanti agli schermi televisivi che mostravano il massacro degli studenti, lavoratori e cittadini in protesta nella piazza Tienanmen nel centro di Pechino. La cortina di bambù attorno alla Cina si è rafforzata ogni volta che, o dall'esterno o dall'interno, qualcuno ha tentato di demolirla.

Per poter giustamente giudicare l'isolamento della Cina, bisogna essere in grado di valutare obiettivamente quanto giusto o sbagliato sia il cammino di globalizzazione dei nostri giorni.

È probabile che la resistenza della Cina a non lasciarsi fagocitare dal nostro mondo occidentale sia occasione per noi per fermarci e valutare criticamente il nostro cammino di progresso e di sviluppo.

La sapienza millenaria della cultura cinese impregna ancora la Cina di oggi, e la sua apertura al mondo occidentale sarebbe un immenso contributo a tutto il mondo.

SGUARDO PANORAMICO

CINA: UN POPOLO, UN CONTINENTE

La Cina, con una popolazione di un miliardo e trecento milioni, è la nazione che raccoglie il numero più grande di esseri umani. La sua lunga chiusura al mondo occidentale sta dando luogo a una cooperazione economica e di mercato, che tuttavia non intende cedere alle forze culturali omologanti dell'occidentalità.

Patria di una delle più antiche civiltà del mondo, la Cina ha raggiunto una unità culturale e sociale migliaia di anni prima della nascita delle culture occidentali.

La Cina è nata tremila anni fa come piccolo paese situato nella valle dei fiumi Wei e Huang. Ha acquistato la sua grandezza progressivamente, conquistando sempre nuovi territori, e assimilando e rielaborando all'interno della sua tradizione nuove esperienze religiose e culturali.

“La Cina è l'unico paese al mondo che può vantare una vera e propria continuità culturale: i cinesi di oggi possono dire a piena ragione di essere gli eredi culturali di coloro che Confucio, ventiquattro secoli fa, chiamava “gli antichi”. Il 93% degli abitanti della Cina è di nazionalità “han” e la continuità culturale è, a sua volta, il prodotto di altre continuità, come quella di permanere nel corso dei secoli negli stessi confini geografici; come quella di condividere dal 221 a.C. la stessa lingua, la stessa moneta, la stessa unità di misura.” (Ruang Guozhang)

(Mappa geografica)

Superficie 9.596.986 kmq

Popolazione 1.276.270.000 (2001) - Escluse Taiwan, Hong Kong e Macao

Densità 130,1 ab/km²

Capitale: Beijing (Pechino)

Città principali: Shanghai, Tianjin, Shenyang, Guangzhou (Canton).

Il vasto territorio è occupato per due terzi da montagne o deserto e solo per un decimo viene coltivato.

Le altezze maggiori si registrano a nord nel Grande Khingan che separa la Manciuria dalla Mongolia, nel Xinjiang con la catena del Tian Shan, e nel Tibet, nei monti dell'Himalaya e del Kunlun.

Il territorio cinese si estende da nord a sud per quasi 4000 km e da est a ovest per oltre 5000.

La metà orientale della Cina è tra le regioni più ricche di acque del mondo.

Un sistema idrico di tre grandi fiumi, il Fiume Azzurro (Changjiang), il Fiume Giallo (Huanghe) e il Xijiang, rifornisce d'acqua vaste zone di terreno agricolo.

Territorio secondo il rilievo:

Montagna: 3,2 milioni di kmq (33,33%)

Altipiano: 2,5 milioni di kmq (26,04%)

Carso: 1,3 milioni di kmq (14%)

Pianura: 1,15 milioni di kmq (11,98%)

Deserto: 1,09 milioni di kmq (11,4%)

Collina: 0,95 milioni di kmq (9,9%)

Isole: 80.000 kmq

cfr. <http://www.tuttocina.it/scheda.htm>, scaricato 11.03.04.

N.B.

Per una conoscenza aggiornata e dettagliata della Cina, confronta:

Guida del Mondo, *Il mondo visto dal sud 2003-2004*, EMI, Bologna.

L'ARMONIA DEL TAO

Delle tre religioni tradizionalmente presenti in Cina, confucianesimo, buddhismo e taoismo, quest'ultima attribuisce alla natura una funzione fondamentale: in essa, infatti, si manifesta il Tao. Increato e completo, inesauribile, è l'origine di tutte le cose e a tutto dà la vita, senza agire. È l'ordine, la legge invariabile della natura: controlla tutto senza attaccarsi a niente, governa senza imporsi, è presente in ogni cosa, ma non possiede nulla. È la stessa struttura delle cose, in cui agisce senza esserne cosciente. È come l'acqua del fiume della vita, che cambia continuamente forma, rimanendo sempre se stessa, senza mai attaccarsi alle diverse forme che assume ad ogni istante. L'uomo non è il centro della vita, la misura delle cose, ma è parte della natura, e non può essere realmente se stesso se non diventando uno con il Tao, superando ciò che è particolare e transitorio. La verità sta nella totalità, che si può conoscere solo intuitivamente, indipendentemente dall'uso dei sensi. La conoscenza perfetta è di ordine mistico, la si raggiunge entrando in comunione con l'assoluto e annullando la distinzione che c'è fra io e mondo. La vera conoscenza è quindi "ignoranza", intesa come lo spogliarsi delle false categorie che ci siamo inopportunamente costruiti e che ci portano lontano da ciò che veramente siamo.

Certamente, per fare questo c'è bisogno di coltivare se stessi, di "educarsi" a raggiungere l'unione con il Tao che produce la massima semplicità e permette di far tutto "senza agire", proprio come la natura.

"Non agire" è quindi il massimo principio etico, dove l'agire ha una connotazione negativa e significa andare contro natura, manipolandola, sfruttandola, forzandola. Noi non dobbiamo pretendere di dominare e controllare la natura, piuttosto siamo chiamati a inserirci nel suo corso.

Guida del Mondo, EMI, 2001-2002, p.178

LO SGUARDO PROFETICO DI TEILHARD DE CHARDIN

Sbarcando sulle sponde della Cina, portavo in me ancora una speranza. Se, mi dicevo, l'esplorazione dello spazio e del passato è in se stessa uno sforzo a vuoto, se l'unica conoscenza delle cose consiste nella previsione e nella costruzione dell'avvenire attuato gradualmente dalla vita, quale occasione migliore posso sperare per iniziarmi e per partecipare all'edificazione del futuro, di quella che mi si offre: confondermi, per settimane e settimane, nella massa in fermento dei popoli dell'Asia? Là, non v'è dubbio, incontrerò in piena formazione le nuove correnti di pensiero e di mistica che si preparano a ringiovanire e a fecondare il nostro mondo europeo. Per diventare adulta, la terra ha bisogno di tutto il suo sangue. Quale può essere dunque la linfa che circola nei secchi rami dell'Estremo Oriente? ...

Gli scettici, gli agnostici, i falsi positivisti si sbagliano. Attraverso le civiltà che si spostano, il mondo non va a caso, né segna il passo, ma sotto l'universale agitarsi degli esseri qualcosa si compie, qualcosa di celeste, senza dubbio, ma anzitutto di temporale. In questo mondo nulla si perde per l'uomo, della sofferenza dell'uomo.

Teilhard de Chardin, *Lettere*, Pechino, ott. 1923.

LA GRANDE CINA

Hans Küng *

Cina – un continente a sé

La Cina è, per così dire, *un continente a sé*, una gigantesca massa, grande quasi trenta volte la Germania, per due terzi un paese montuoso. In larga misura isolata da deserti, steppe e catene montuose, la Cina si è del tutto naturalmente concepita come *impero del centro* (*zhongguo*), come “tutto sotto il cielo” (*tianxia*), come centro del mondo. A occidente l’immensa barriera dell’Himalaja, al nord una vasta cintura di steppe desertiche, a oriente e al sud l’oceano Pacifico. Tre fiumi che scorrono da ovest a est dividono il paese:

- il Fiume Giallo con la Cina settentrionale del grano e del miglio;
- lo Jangzi con la Cina centrale delle risaie e dei laghi;
- lo Xi.Jiang con la Cina meridionale dei monti e dei metalli.

Uno stato di più popoli con una scrittura comune

La Cina è uno stato di molti popoli. Per Sun Yatsen, il fondatore della Cina repubblicana, la nazione cinese consta di manciù, mongoli, tibetani, musulmani e, naturalmente, degli Han. Nell’illuminismo europeo la Cina veniva idealizzata, sotto l’impressione degli scritti dei gesuiti, di Leibniz e Voltaire. Ma poi, sotto l’influsso specialmente di Rousseau e Hegel, è stata rappresentata come un paese stagnante dal punto di vista economico e spirituale. Oggi sappiamo: i cinesi sono un *popolo con una storia e una cultura millenarie*, al quale è riuscito di “sinizzare” tutti i popoli conquistatori, in particolare quei nomadi, provenienti dalle steppe mongoliche, che qui divennero sedentari. L’enorme paese, con oggi 1,2 miliardi di persone, che al 90% vivono nelle province orientali, viene tenuto unito, nonostante i diversi dialetti, da un’*uguale scrittura*. Ovunque gli stessi segni grafici (logo o ideogrammi). Sono simboli, che traducono più il senso che il valore fonico di una parola, le cui sillabe, a seconda dell’accento della parola o della proposizione, possono avere un significato completamente diverso, e che, benché lette in maniera diversa, possono venire comprese nelle diverse parti della Cina, ma anche in Corea, Vietnam e Giappone.

Già sulle stoviglie del neolitico, tra il 5000 e il 4000 a.C., si trovano incisi *segni grafici*, dai quali si sono sviluppati i segni della scrittura cinese. Ad esempio il segno “Tian”, che sta per cielo, raffigura, in maniera interessante, un grande uomo con due gambe – così nella dinastia Shang del secondo millennio a.C. Solo di poco mutato, lo stesso segno si trova nell’epoca classica degli imperatori Han, che governarono al tempo dell’impero romano. Le stesse immagini grafiche possono venire riprodotte con parole molto diverse dai diversi popoli. Esse sono ancora oggi segni grafici comprensibili, che vennero fissati 2000 anni fa. Infatti anche nell’odierno modo di scrivere esse hanno lo stesso significato.

Con l’ausilio della scrittura cinese, che negli ultimi 2000 anni si è poco modificata, si è formato un gigantesco spazio “sinizzato” da Pyongyang a Taipei e da Turfan a Tokyo. Diversamente da una scrittura alfabetica, i suoi segni esprimono *contenuti di senso, rappresentazioni d’ordine e di valore*, che sostanzialmente sono determinati da più di 2000 anni di tradizione confuciana.

Non la retorica, come presso i greci e i romani, ma l’arte dello scrivere era presso i cinesi già in antico un segno di superiore formazione; essa, come forma d’arte, sta molto al di sopra della pittura. Siccome spirito e carattere di un uomo si esprimono direttamente nella scrittura, nella calligrafia essi vedono la forma suprema di tutte le arti. (pp. 123-125)

* Hans Küng, *Ricerca delle tracce. Le religioni universali in cammino*, Queriniana, Brescia 2003.

DAI DIALOGHI DI CONFUCIO

Il Maestro disse: “A quindici anni mi applicavo allo studio della sapienza; a trenta ero deciso nel cammino della virtù; a quaranta avevo chiarezza intellettuale; a cinquanta ho capito il volere del cielo; a sessanta ero pronto ad ascoltare (e capire senza raziocinare); a settanta potevo seguire i desideri del cuore senza pericolo di fuorviare”. (II, 4)

Disse il Maestro: “Esigere molto da sé e poco dagli altri: ecco la chiave per evitare [l'altrui] animosità”. (XV, 14)

Il Maestro disse: “L'uomo superiore è universale e non fazioso; il meschino è fazioso e non universale”. II, 14)

Zigong chiese: “C'è una parola che serva come sintesi per tutta la vita dell'uomo?” Il Maestro rispose: C'è, sì. La parola reciprocità: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te”. (XV, 23)

Il governatore Ji Kangzi era preoccupato perché il paese era infestato dai ladri e interrogò Confucio a riguardo.

Il Maestro gli disse: “se tu stesso non fossi così avido, nessuno del popolo ruberebbe, neanche se tu promettessi loro una ricompensa!”. (XII, 18)

Zigong interrogò [Confucio] sul governo.

Il Maestro disse: “Cibo sufficiente, esercito adeguato e la fiducia del popolo [verso i suoi governanti; ecco ciò che occorre per governare]”.

Zipong chiese: “Se si dovesse rinunciare a una di queste tre cose, a quale rinunceresti?”.

Confucio rispose: “Rinuncerei all'esercito, ai soldati”.

Zigong chiese: E se si dovesse rinunciare a una delle due rimanenti?”.

Confucio disse: “Rinuncerei al cibo sufficiente. La morte è inevitabile per tutti gli uomini, è stato così fin dai tempi più remoti. Ma un popolo senza la fiducia [in chi lo governa], come si regge?”. (XII, 7)

Alcuni dati sulla cultura cinese

Una delle più antiche civiltà del mondo.

Può vantare:

- una storia antichissima di molte migliaia di anni prima delle culture occidentali
- una esperienza collettiva ininterrotta
- il permanere degli stessi confini geografici

Dal 221 a.C. condivide:

- la stessa lingua
- la stessa moneta
- la stessa unità di misura

Figure più influenti:

- K'ung Fu-tzu (Confucio), vissuto tra il 551 e il 479 a.C. (padre del Confucianesimo)
- Laozi (Laotzu), vissuto probabilmente nel IV sec. a.C. (padre del Taoismo)

IL PRIMO DRAGO DELLA CINA

Nel dicembre 1987, nella provincia dello Henan, luogo di origine della civiltà cinese, fu scoperto un drago di conchiglie.

Considerato come il «primo drago della Cina», esso è importante per lo studio della storia culturale del paese. Lo si può vedere esposto a 60 km da Zhengzhou, capitale della provincia.

L'esposizione è nel tempio dedicato al Re dei draghi costruito nel 1723 sulla riva nord del Huanghe contemporaneamente alla diga del fiume. Il tempio comprende più di 200 arcate perfettamente conservate e una stele in rame scolpita dell'altezza di 4,3 metri. Un'iscrizione cinese dovuta a un imperatore Qing è considerata come la più grande del paese.

Il primo drago della Cina fu scoperto in una tomba risalente all'epoca della cultura di Yangshao, al momento dei lavori d'irrigazione vicino al Huanghe (Fiume Giallo). Situato in una fossa a 5 metri profondità, il drago è fatto di conchiglie di forme e di colori diversi: i denti e gli artigli aguzzi sono bianchi e bruni, gli occhi rotondi neri e bianchi, la lingua è rosso scuro. Con una lunghezza di quasi 1,80 m, esso rassomiglia ai draghi delle leggende: una testa di cavallo, delle corna di cervo, un corpo di serpente coperto di scaglie, degli artigli d'aquila, una coda di pesce, la testa retta; il suo corpo ondulato sembra pronto a camminare e a volare.

Proviene dalla tomba di un adulto. A fianco al cadavere, c'è una tigre composta con delle conchiglie. Nell'antica Cina, il drago e la tigre rappresentavano il potere. La scoperta del drago e della tigre dimostra che a quell'epoca, gli uomini dominavano nella vita sociale.

Il primo drago della Cina è stato scoperto a Leize, terreno un tempo paludoso in cui la leggenda fa nascere il Dio della folgore. Un libro antico racconta che una ragazza, Huaxu, camminò per caso su un'impronta del piede del Dio della folgore, mentre si stava recando a Leize. Ne rimase incinta e diede alla luce un bambino che si chiamò Fuxi (è l'Adamo cinese), con testa d'uomo e corpo di drago. Fuxi fu considerato come l'antenato della nazione cinese. Ed è per questo motivo che si dice che il popolo cinese discende dal drago.

È meglio intraprendere il viaggio verso il paese natale del drago il secondo giorno della seconda luna (in marzo). Quel giorno si festeggia il levar del drago, che simboleggia il rinnovamento apportato dalle piogge di primavera. Vedendo le campagne del Henan in quel giorno, si possono osservare usi e costumi locali interessanti. Si preparano per l'occasione dei ravioli e dei dolci; ci si fa acconciare i capelli, ci si lavano i piedi. Tutto ciò simboleggia la pulizia della testa e delle corna del drago. Si fanno saltare dei grani di mais e di fagioli all'alba o al tramonto (quando se ne mangia, non si sente la puntura di uno scorpione!). Un'altra usanza è quella di gettare un sasso in un pozzo dove si deve prendere l'acqua, per attirare l'attenzione del Re dei draghi evitando, così, che venga ferito dal secchio. Si chiede perdono al Re dei draghi, mettendo un vaso da notte in testa (le donne pigre, golose o che non rispettano i loro suoceri devono sottomettersi a questa usanza se non vogliono essere colpite dai fulmini) Infine si preparano dei buoni piatti per accogliere la propria figlia e suo marito, augurando loro tutta la felicità possibile.

<http://www.tuttocina.it/fdo/Primdrag.htm>

APPROFONDIMENTI

LE RICCHEZZE CULTURALI DELLA CINA AL MONDO

Ruang Guozhang*

“La civiltà cinese è l'unica che ci ha lasciato importanti testimonianze di una riflessione filosofica, elaborata senza ricorrere ad una lingua indo-europea” (J. Gernet)

Le nostre fonti cinesi parlano di Roma, chiamando l'impero romano “Da Qin”, cioè “Grande Qin” con riferimento alla dinastia Qin (pronuncia Cin) che unificò la Cina nel 221 a.C. e le dette il primo imperatore col titolo di Shi Huangdi, cioè, “primo augusto imperatore”. Sembra invece che Roma ebbe vaga coscienza dell'esistenza della Cina e dei cinesi che chiamò *Seres*, cioè *uomini della seta*. Anche oggi, a parte alcune reminiscenze di Marco Polo, alcune notizie su Mao Zedong e il comunismo, e alcune informazioni, ricavate dai giornali, sulle aperture cinesi in economia e nel commercio, mi sembra che la Cina continui ad essere, in gran parte, sconosciuta al mondo occidentale. Mi hanno sorpreso alcuni giudizi molto riduttivi sulla mia patria, considerata alla stregua di un paese arretrato come civiltà e in via di sviluppo.

La Cina è una realtà di un'enorme cultura, di una storia antichissima, una vicenda collettiva che abbraccia diversi millenni, con dinastie imperiali che si sono susseguite dai tempi più remoti, con secolare continuità fino al 1911, sostituite, poi, dalla repubblica. È una realtà di un miliardo e trecento milioni di persone con cui anche il mondo attuale deve confrontarsi. Di questa realtà i cinesi sono consapevoli: non hanno mai considerato il loro paese come uno fra i tanti, ma il centro dell'universo. Il nome Cina – venuto all'Occidente probabilmente dalla dinastia Qin, in cinese suona *Zhong Guo* e significa *Paese Centrale*: tutti coloro che vivevano fuori della Cina venivano considerati periferici e barbari.

La Cina è l'unico paese al mondo che può vantare una vera e propria continuità culturale: i cinesi di oggi possono dire a piena ragione di essere gli eredi culturali di coloro che Confucio, ventiquattro secoli fa, chiamava “gli antichi”. Il 93% degli abitanti della Cina è di nazionalità “han” e la continuità culturale è, a sua volta, il prodotto di altre continuità, come quella di permanere nel corso dei secoli negli stessi confini geografici; come quella di condividere dal 221 a.C. la stessa lingua, la stessa moneta, la stessa unità di misura.

Ho accennato a Confucio e vorrei sottolineare che Konfuzi, o maestro Kong (551-479 a.C.), romanizzato in Confucio dai missionari gesuiti, è il personaggio più illustre della cultura cinese, un vero e proprio fenomeno culturale che si fonde con il destino di tutta la nostra civiltà. Il confucianesimo è durato per duemilaciquecento anni e perdura ancora oggi, dopo avere subito parecchie vicissitudini e momenti di ombra e contestazione. La sua eccezionale rilevanza la si deve al fatto che ha formato in questo lunghissimo periodo di tempo l'uomo cinese.

Confucio non si considerava un pensatore originale, ma solo uno che trasmetteva la sapienza del passato. Radunati intorno a sé molti discepoli, si dedicò alla raccolta di testi antichi, in poesia e in prosa. Il testo che meglio esprime il suo pensiero, attribuito dalla tradizione ai suoi discepoli è il *Lunyu (Dialoghi)*.

Il confucianesimo, ispirandosi al Maestro, non è proiettato verso l'al di là, verso un'altra vita; si configura, invece, come un insegnamento decisamente etico; assume l'uomo come punto di riferimento, come oggetto centrale e include principi comportamentali di ampia applicazione e di valore universale. E l'ideale che sorregge l'etica confuciana rivela ancora oggi una straordinaria attualità. È un ideale di rettitudine interiore che trova la sua realizzazione nel “buon governo” di se stessi, delle proprie cose e della propria comunità di appartenenza.

Ci sono alcuni principi etici che l'uomo, secondo Confucio, non può assolutamente disattendere. Li elenco qui di seguito.

- **Il sentimento di reciprocità (Shu).** Su di esso devono essere improntati tutti i rapporti umani. Questo senso della reciprocità, della solidarietà conferisce al pensiero di Confucio la sua unità.

Zigong domandò: “C’è una parola che faccia da guida per tutta la vita?” Il Maestro disse: “È reciprocità. Quel che non desideri per te, non farlo agli altri” (Dialoghi XV, 24).

- Tutta la sua concezione è poi volta a salvaguardare **la dignità dell’uomo**, a prescindere dalla condizione di classe e dalla posizione sociale. La grandezza di Confucio va individuata in questa vocazione umanistica, nella ricerca costante di un ideale umano perfetto (Ren). “Se al mattino hai sentito parlare del Tao, la sera puoi anche morire” (Dialoghi IV,8). Il Tao (o Dao) è la via etica, un modello di perfezione da cui non si può deviare.

- Molto importante, nella concezione confuciana, è **la virtù della rettitudine (Yi)**. La rettitudine consiste nell’osservanza dei doveri derivanti dalla propria posizione sociale. È una virtù che si può osservare solo a contatto con altri uomini, nell’ambito della società. Per realizzare la virtù della rettitudine, gli individui devono essere attivi sia nell’ambito del piccolo mondo familiare sia in quello più vasto della vita dello stato.

- Per modello della società umana viene presa **la famiglia** che ha sempre avuto un ruolo di estremo rilievo nella società cinese, sia come cardine di tutta la vita sociale sia come cellula di base della vita politica ed economica del paese. La famiglia è insieme, un’unità economica nella quale i membri producono e consumano in comune; un’unità religiosa responsabile di assolvere ai riti richiesti, particolarmente ai riti in onore degli antenati; è un’organizzazione che si fa carico dei membri anziani, malati o in stato di bisogno.

- **La pietà filiale (Xiao)**, nel pensiero di Confucio, è l’esempio per eccellenza del legame che deve esistere nel contesto generale dell’armonia familiare, della solidarietà fra le generazioni e nella relazione politica tra principe e suddito. Come il figlio risponde alla bontà del padre con la pietà filiale, così il suddito o il ministro deve rispondere con la propria lealtà alla benevolenza del principe che sarà per il proprio paese come il padre e la madre.

- Per ogni rapporto umano e sociale sono stabiliti dei **riti (Li)**, cioè, un complesso di norme che devono essere osservate. Cinque sono le relazioni fondamentali e tutte basate sull’ordine gerarchico. Esse sono quelle tra principe e suddito, tra padre e figlio, tra fratello maggiore e fratello minore, tra marito e moglie, tra amico e amico.

- Nessuno potrà sottrarsi ai **doveri della propria condizione** né questi potranno essere adempiuti in vista di un profitto personale. Il profitto è considerato assolutamente incompatibile con la rettitudine. Il bene è rappresentato dall’aderenza del comportamento all’ordine naturale e sociale; il male da tutto ciò che causa disordine.

Il rispetto per la dignità dell’uomo, il senso quasi religioso dell’armonia sociale, il forte spirito di appartenenza familiare, l’impegno nei diversi ambiti che la virtù della rettitudine richiede, l’esclusione di un profitto personale improprio negli incarichi a cui il cittadino deve attendere: mi sembra che siano autentiche ricchezze culturali che la Cina può offrire al mondo.

*Ruang Guozhang si trova a Roma per studi di Teologia Morale.

INCONTRO CINA E OCCIDENTE

di Dai Weili *

I.- LA CINA DELLE SCOPERTE E DELLE INVENZIONI

I cinesi dimostrarono sempre una grande capacità sia nelle invenzioni meccaniche, sia nelle scoperte scientifiche specialmente quelle relative alle fonti di energia. Sappiamo che si tratta di due campi distinti. Le **invenzioni meccaniche** sono fatte in genere da umili artigiani che usando ogni giorno un certo numero di strumenti, hanno un naturale interesse a ridurre lo spreco di forze. È il caso dell'invenzione della carriola, usata in Cina a partire dal III secolo (in Europa dal VIII). Altra invenzione è il sistema di trasmissione a mezzo di un perno e degli anelli, la "sospensione Cardan", ma nota in Cina mille anni prima che Cardan nascesse. Nominiamo appena la cinghia di trasmissione, il movimento d'orologeria, lo scappamento applicato all'orologio (cioè il dispositivo capace di rallentare il movimento di un insieme di rotelle), l'eccentrico, la biella e il pistone per convertire un moto circolare in moto rettilineo ...

Le **scoperte scientifiche**, a differenza delle meccaniche, comportano lunghi studi e immaginazione. Prendiamo il caso della scoperta di una nuova fonte di energia. L'artigiano non ci riesce perché il suo lavoro procede gradualmente, non riesce a concentrarsi nella ricerca di qualcosa di *alternativo*. Lo scienziato ci arriva perché vi è spinto non da un interesse immediato, ma dalla libera immaginazione e curiosità, e si interessa ai problemi generali, riguardanti l'ordine dell'universo. In questo i cinesi primeggiano.

Una teoria che certamente non scandalizzò i cinesi fu quella della relatività, formulata da Albert Einstein, in linea con tutto il pensiero cinese. La filosofia cinese è un materialismo *organico*, non meccanicistico, come l'occidentale. Le teorie meccanicistiche parlano di atomo e di vuoto, e non possono riconoscere l'azione a distanza, perciò l'attrazione dell'ago verso il Nord e dell'acqua del mare da parte della luna costituiscono un rebus per gli occidentali. La teoria del materialismo organico, considerando tutti gli esseri come appartenenti ad un unico campo, portò i cinesi a scoprire con facilità la bussola e il fenomeno delle maree.

I cinesi e la fisica

Nel campo della fisica i cinesi arrivarono a scoprire la predominanza dell'onda sulla particella. È l'azione reciproca dei principi dello yin e dello yang, flusso e riflusso, azione e reazione, all'interno di una totalità unica dei fenomeni. Questa concezione è responsabile dei prodigiosi progressi odierni dei fisici cinesi nel campo nucleare. I cinesi arrivano anche ad una chiara concezione del campo infinito degli spazi celesti. Mentre gli occidentali nel Medioevo si fossilizzavano nella meccanica delle sfere celesti, cristalline e solide, i cinesi preparavano carte del cielo, tavole delle eclissi, delle comete e delle meteore.

Nel campo della matematica i cinesi offrono sorprese a non finire. La matematica cinese è di spirito algebrico e non geometrico. I cinesi furono i primi a scoprire le funzioni decimali, e a esprimere un numero, per quanto grande, con nove segni, mentre uno spazio bianco indicava lo zero. I cinesi insegnarono al mondo a risolvere le equazioni, a partire dal tempo di Marco Polo. E poco più tardi era noto in Cina il triangolo che sarà chiamato "triangolo di Pascal".

Dall'antichità la Cina, partendo dallo yin (linea spezzata) e yang (linea continua) aveva sviluppato una matematica rimasta poi quasi indecifrata agli stessi cinesi. Un missionario ne mise al corrente Leibnitz che scoprì la numerazione binaria, responsabile tra l'altro del ... computer. L'abaco, su cui corrono veloci le mani dei piccoli commercianti (è una meraviglia vederli!) è sia un primitivo computer, sia una calcolatrice nuda.

Ricordiamo qui che la Cina è il più grande **centro mondiale di ibridazione**. Il riso può non essere originario della Cina, ma là fu selezionato. Il riso dà un prodotto per ettaro 20 volte maggiore del frumento. Richiede molto meno mano d'opera e meno impiego di forza animale e meccanica. Non si spiegherebbe la sopravvivenza di un popolo così numeroso senza il riso. E la paglia di riso si presta a mille usi. Col riso dobbiamo mettere la soia, ricca di grassi e di proteine. Ancor oggi se ne trae latte, olio, omelette, dolci, perfino bistecche ...

II.- IL DONO DELL'UNIVERSISMO

Secolo XVI: era il tempo in cui i migliori giovani entravano nelle file della Compagnia di Gesù (gesuiti) e partivano per le missioni d'oltremare (per la disperazione dei genitori). Uno di loro, il maceratese Matteo Ricci (1552-1610) arrivò in Cina nel 1583 e entrò gradualmente nella cultura e nel Paese, raggiungendo Pechino nel 1600, dove rimase dieci anni. È lui che ha fatto conoscere l'Occidente ai cinesi, come Marco Polo (1254-1324) aveva fatto conoscere la Cina agli occidentali. Di più: Ricci ha realizzato l'incontro tra le due culture.

Matteo aveva una memoria formidabile: leggeva una pagina di ideogrammi e li ricordava; dopo una seconda lettura li ricordava dall'ultimo al primo. Alcuni suoi libri e in particolare *Tianzhu shiyi*, *Il solido trattato del Signore del Cielo*, sono entrati nel canone dei libri cinesi. Il matematico Ricci ha incantato i cinesi con i suoi calcoli e le sue macchine (specie il mappamondo e gli orologi); li ha edificati con la sua saggezza, nobiltà e semplicità. La sua comprensione della cultura cinese è rimasta insuperata. Studiando i classici cinesi, vi ha trovato tracce di monoteismo e ha chiesto ai cinesi suoi contemporanei (in particolare ai confuciani) di tornare a quella fede. Per convincerli ha insegnato loro gli *Elementi* di Euclide e la *Logica* di Aristotele. Ha fatto loro dono delle scoperte e delle scienze dell'Occidente (anche se ha portato Clavius e non ancora Galileo Galilei).

I cinesi più perspicaci, dopo il primo entusiasmo, hanno capito che la superiorità delle scienze occidentali era dovuta all'idea semplice che gli europei avevano di un Dio/orologiaio e un universo/orologio. Questo li rendeva "abili nell'esaminare e approfondire, ma incapaci di penetrare le energie intime dell'universo" (Fang Yishi). Xu Dashou corregge l'affermazione di Ricci che le due cosmovisioni, la cinese e l'occidentale, si assomigliassero all'origine grazie al monoteismo: la cosmovisione occidentale parla di una creazione da parte di Dio increato; la cosmovisione cinese parla di una auto-creazione. Quella occidentale è una creazione ex-nihilo, grazie a una forza (Dio) personale, esteriore e trascendente. Invece quella cinese è creazione "senza creazione", imparziale e spontanea: il mondo è causa di se stesso, controllato da un principio di ordine immanente; è di grandezza indefinita e originato da un tempo indefinito. Di conseguenza l'Occidentale vede il mondo inanimato e statico, creato una volta per tutte, limitato nel tempo e nello spazio; il cinese pensa il mondo dinamico, prodotto in una evoluzione incessante, vivente, anzi col respiro della bipolarità yin-yang.

Possiamo chiamare "macchinismo" la visione occidentale del mondo e "organicismo" (o materialismo organico, o *universismo*) quella cinese. "Il macchinismo vede il mondo come un mosaico di parti più o meno complesse, ciascuna delle quali in grado di essere analizzata e manipolata, a prescindere dal contesto e dalla realtà circostante. Si tratta di un mondo prevedibile, nel senso che sono prevedibili i comportamenti delle sue parti, soggette a leggi semplici e universali... La cultura del macchinismo è lineare. L'ipotesi della linearità è senza dubbio il modo più semplice per scomporre la realtà in fenomeni elementari possibili d'essere analizzati separatamente" (M. Cini, *La ragione, l'arancia e i vermi*, il Manifesto, 31.1.'90). Ma il macchinismo sta uccidendo il mondo e si rivela sempre più inadeguato.

I cinesi non scompongono la realtà, sarebbe vivisezione! I cinesi "non staccano mai gli elementi particolari senza tenere presente l'aspetto totale" (Pixie Lun). Ne deriva un grande rispetto per la natura di cui si sentono parte integrante. Ne è derivato anche una polarità-complementarietà sociale che unisce autocoltivazione e impegno politico, conoscenza e azione, interno e esterno... E ancora la ricerca di consenso nella vita politica: un accordo di massima che riconosca l'ordine e l'armonia generale. La ricerca della realizzazione del Tao (o Dao), "Via" dell'ordine universale. Se l'uomo occidentale è tentato dalla volontà di dominio o dal pessimismo, il cinese trova il suo equilibrio nella partecipazione al processo di creazione universale.

*Dai Weili (Arnaldo De Vidi) è M.A. con tesi su Matteo Ricci.

IL PENSIERO RELIGIOSO DI CONFUCIO

Bai Anli*

Il problema dell'esistenza di Dio – così importante nella storia della filosofia occidentale – è praticamente sconosciuto nella storia del pensiero cinese. Per quanto riguarda il pensiero religioso di Confucio (551-479 a.C.), forse il primo ad occuparsene fu Hu Shih (1891-1962). Egli affermò che Confucio era un agnostico. Lo rivelerebbero in particolare due “testi” del *Lunyu* (Dialoghi).

A. Il primo testo recita come segue.

Jilu chiese [a Confucio] intorno al modo di servire gli spiriti.

Il Maestro disse: “Se non si può ancora servire gli uomini, come si potrà servire gli spiriti?”

Interrogato sulla morte, il Maestro rispose: “Se non si conosce ancora la vita, come si potrà conoscere la morte?” (Lunyu 11, 11).

Nonostante le apparenze, il passo non deve considerarsi un'affermazione di agnosticismo: tanto più che nei Dialoghi, troviamo Confucio partecipare con serietà a riti e sacrifici. È invece l'affermazione di un ordine di priorità e come tale deve essere letto. Una parafrasi del famoso detto aiuterà a comprendere come debba essere inteso: 1) è importante servire gli uomini; è importante conoscere gli uomini; 2) è ancora più importante, ad un livello superiore, servire gli spiriti e conoscere il soprannaturale; 3) esiste una connessione tra i due oggetti di servizio e di conoscenza. Si tratta di una connessione di gradualità: colui che sa servire bene gli uomini, sarà in grado di ascendere a servire adeguatamente gli spiriti. Parallelamente, è colui che veramente conosce che cos'è la vita umana che, trascendendo, arriverà a conoscere il soprannaturale; 4) in conclusione: se non sei ancora capace di servire gli uomini, come potrai servire gli esseri spirituali? Se non sai ancora il significato della vita umana, come puoi pretendere di conoscere che cos'è la morte?

Questa parafrasi rivela che Confucio non intende deprezzare la religione. Non era suo scopo mettere in un canto i due piloni dell'attività religiosa: il culto alla divinità e il culto dei morti. Mentre all'occhio frettoloso può sembrare diversamente, in realtà, Confucio vuole esprimere questa idea: servire agli spiriti è molto più nobile ed arduo che servire agli uomini; conoscere il soprannaturale e l'aldilà è molto più prezioso e difficile che non conoscere questa vita e questo mondo.

Con questa concezione concordano altri scritti dei Dialoghi. “*Chi non conosce i decreti del Cielo, non ha nulla per essere saggio*” (Lunyu 20, 3). “*Non mi lamento del Cielo, né accuso gli uomini. Imparo dal basso e progredisco verso l'alto. Chi mi conosce è il Cielo!*” (Lunyu 14, 37).

B. Vediamo il secondo passo, sempre dai Dialoghi.

Fan Qi chiese intorno alla saggezza.

Il Maestro disse: “Adempiere i doveri umani, onorare gli spiriti e gli dei, ma starsene lontani, ciò si può chiamare saggezza” (Lunyu 6, 20).

Per una retta comprensione si tenga presente che i Dialoghi sono frasi scarse, forse il *sugo* di ore o giornate di discorsi. Confucio dà risposte differenti a domande uguali, a seconda dell'interlocutore e delle situazioni. Quindi occorre sapere chi era Fan Qi. Era un discepolo di Confucio, più giovane del maestro di 36 o 46 anni. Fan Qi appare in altri cinque passi: *Lunyu* 2, 5; 12, 21 e 22; 13, 4 e 9. Attraverso la lettura dei cinque episodi appare evidente che egli era interessato ad imparare così da tempestare il Maestro di domande. Ma non era uno dei preferiti di Confucio che lo critica perché non ha afferrato l'idea centrale dei suoi insegnamenti. Dalla lettura degli episodi balza anche evidente che il tema preferito di Fan Qi era quello politico: egli doveva essere una persona che ricopriva una carica politica o che si preparava per la carriera politica. Voleva imparare l'arte di governare e, chissà?, pensava di strumentalizzare a tal fine la religione.

Accettando di istruirlo, Confucio dice a Fan Qi che la saggezza nel governare consiste in due cose:

a) *adempiere i doveri umani*; b) *rispettare gli esseri spirituali e tenerli a distanza*. Il primo di questi due punti è semplice e ovvio, mentre il secondo lascia perplessi. Un teologo di professione, il filosofo Mozi che visse poche decine d'anni dopo Confucio (†391 a.C.) descrive quali fossero gli esseri spirituali: “Nei tempi antichi, così come oggi, ci sono solo questi tre tipi di spiriti: lo spirito del Cielo, gli spiriti delle montagne e dei fiumi, e gli spiriti delle persone che sono morte (antenati)”.

L'uomo di governo deve rispettare gli spiriti, quindi non ignorarli, né tanto meno combatterli. Ma allo stesso tempo deve "tenerli a distanza". Questo è il punto critico di tutto il passo: se il politico deve rispettare gli spiriti, perché poi li deve tenere a distanza? Non è un controsenso?

Wing-tsit Chan annota che questo passo significa : "Non diventare sconvenientemente familiare con gli spiriti"; oppure significa: "Dare rilievo alla via dell'uomo invece che alla via degli spiriti".

Il primo significato è sostenuto da Ho Yen (†249 d.C.); il secondo da Cheng Hsuan (†200 d.C.), Zhu Xi (†1200 d.C.) e la maggior parte dei commentatori. Se ci affidiamo alla seconda spiegazione, ci troviamo di colpo trasportati nel cuore del messaggio dottrinale di Confucio.

La società cinese dei tempi di Confucio era interamente dominata dalla religione: templi, sacrifici a Shang-ti (il dio supremo), sacrifici agli antenati, sacrifici agli spiriti dei monti e dei fiumi, innumerevoli riti dalle liturgie complicate impegnavano le giornate dei sovrani e dei feudatari. Erano diffusi tutti i tipi di paure superstiziose e si ricorreva alla divinazione per le grandi e le piccole cose. Confucio nacque e crebbe in quel mondo. Egli credeva nel Cielo e negli spiriti; prendeva parte con serietà e devozione ai riti e sacrifici prescritti. Tuttavia egli apparve nella società cinese come un rivoluzionario, seppure non violento. Non andava per gli stati feudali bruciando templi e distruggendo icone; non ha fatto una guerra santa contro la religione ufficiale. Ma in tutti i suoi insegnamenti, infaticabilmente, dava rilievo alla "**via dell'uomo**".

Egli insisteva sulla separazione di due sfere di fenomeni: quelli che avvengono per destino e quelli che dipendono dalla nostra volontà, dal libero arbitrio. La persona saggia accetta i primi con serenità. Ma la sfera del libero arbitrio appartiene alla persona umana: è qui che ciascun uomo deve cimentarsi e dare prova di sé. Dopotutto l'azione etica è il segno distintivo dell'essere umano, quello che lo differenzia dagli animali. Confucio sosteneva che i doveri morali sgorgano dalla coscienza dell'uomo, non da tabù o tradizioni religiose. Parimenti, la sanzione morale o castigo per il male compiuto e il premio per il bene fatto, nel suo insegnamento non erano più affidati agli spiriti e ai loro interventi prodigiosi. Confucio non credeva che un fulmine potesse cadere su un cattivo sovrano: riteneva che l'uomo trova la ragione di compiere il bene dentro di sé e non nel timore della punizione divina. Insomma, Confucio non era un agnostico, ma un **riformatore religioso**. Come tale ha riformato la cultura e la religione della Cina dall'interno. Ha spostato la priorità di importanza nella vita sociale dalle credenze e pratiche religiose alle realtà umane e ai bisogni pratici immediati. Di qui viene, come tratto peculiare della sua personalità, la reticenza a parlare di problemi metafisici e teologici.

Dato che *Lunyu* 6, 20 tratta dell'arte di governare, non è fuori luogo citare qui un discorso politico di Mencio (†289 a.C.) grande erede spirituale di Confucio. Dice Mencio: "La popolazione è l'elemento più importante in uno Stato; gli spiriti della terra e del grano vengono secondi; il sovrano è il meno importante". Alla luce di queste parole possiamo rileggere il passo in questione, parafrasandolo così: "Il sovrano saggio rispetta gli spiriti, ma li tiene a distanza, perché fra il sovrano e gli spiriti c'è il popolo. Il popolo deve essere il più vicino a lui. Il popolo è l'elemento più importante in uno stato e i bisogni del popolo sono la prima preoccupazione del sovrano. Gli spiriti vengono in secondo ordine, non ordine di importanza teorica e valoriale, ma di urgenza pratica di azione e responsabilità".

*Bai Anli (Umberto Bresciani) è PhD in letteratura cinese della National Taiwan University. È autore di *Reinventing Confucianism*, Ed. Taipei Ricci Institute, Taipei 2001, pp.652.

UMANESIMO DI CONFUCIO

Hans Küng *

Il profilo proprio di Confucio

In tutti i paralleli è inconfondibile il profilo proprio di Confucio. Confucio non è, come Gesù, una figura profetica. Egli non predica l'avvento di un futuro regno dei cieli o regno di Dio, che già nel presente ha delle conseguenze. Confucio è e resta un maestro illuminato di saggezza e, nonostante tutti gli sguardi in avanti, verso un futuro migliore, egli si orienta *all'indietro*: verso un *passato migliore*, verso il dominio umano dei primi sovrani Zhou. La sua idea-guida per il futuro è quindi quella di un'età dell'oro idealizzata. Da qui egli patrocina un'etica politico-morale incentrata sulla famiglia, la virtù personale e vede, connesse con essa, il bene dello Stato. Di fronte al regno risorto, a tutte le guerre e rivolte, alla vendetta del sangue e all'assassinio, alla durezza e mancanza di riguardo della guerra civile, per Confucio si tratta quindi del *ristabilimento dell'originario ordine sociale sostenuto da principi morali*.

Straordinariamente importante per una società più pacifica, più giusta, più stabile e maggiormente capace di agire, sono per Confucio i problemi della forma esterna: appunto l'*osservanza*, proveniente dall'interno, *degli antichi "riti", costumi, norme di comportamento (li)*, degli ordini e delle norme di comportamento originari, sia religiosi che civili. "Io sono un mediatore, non un creatore; io credo e ho una passione per gli antichi", dice egli anche nei *Colloqui* (7,1). L'uomo non deve angosciarsi davanti agli dei e agli spiriti, ma deve piegarsi alla grande antica tradizione. Così egli trova l'armonia con se stesso e con il mondo. Un'etica che mira a conciliare una pretesa etica universale con le tradizioni della cultura cinese.

Quando a Qufu ci si muove per la casa della famiglia Kong, sempre abbattuta e ricostruita, che in epoca imperiale possedeva un titolo principesco, ci si chiede: Confucio voleva sostituire la religione con la morale? Ha in generale un *orizzonte religioso*? Certamente, ma è estremamente diverso da quello dell'ebreo Gesù di Nazaret. Confucio ha rimosso le originarie vitali figure degli dei dell'antica Cina; solo una volta nei *Colloqui* viene nominato il "Signore nell'alto" (shang di). Presente è invece per lui il "Cielo", che egli intende come potenza efficace, come ordine, come legge, essenza. È di questo Cielo, cui tutto è subordinato, che l'uomo, e in particolare il sovrano, deve comprendere e adempiere la "volontà": "chi pecca contro il Cielo non ha nessuno cui rivolgere la propria preghiera" (*Colloqui* 3,13).

Diciotto volte si trova nei *Colloqui* la parola "*tian*" e sempre in connessione con la volontà, l'agire e l'emozione. Anche una parola del tutto personale del saggio allora sconosciuto ci è stata tramandata: "Ah, non c'è nessuno che mi conosca. Io non brontolo contro il Cielo e non porto rancore agli uomini. Aspiro quaggiù alla conoscenza, comunque tendo in alto, verso ciò che è lassù. Uno è ciò che mi conosce, il Cielo" (14,37).

Il centro dell'insegnamento: umanità

Del resto ogni riflessione di Confucio verte sul comportamento dell'*uomo* con le sue fondamentali relazioni naturali, familiari e sociali. Sull'uomo, che non deve diventare un santo, ma certamente un "uomo nobile". Con ciò non deve essere inteso un "nobiluomo", ma piuttosto un "moralmente nobile". Questi deve tenersi aperto a tutto ciò che è buono, vero e bello: in particolare la musica, in cui si fondono ragione e sentimento, è per Confucio di grandissima importanza. Insieme però, tale "saggio" deve anche essere impegnato politicamente.

L'uomo deve anzi aspirare a una relazione armonica con gli uomini e la natura e dimostrare verso tutti gli uomini, nel quadro delle norme di comportamento esterno (*li*), un'intima *umanità (ren)*: bontà umana, attenzione, benevolenza (verso i cattivi, in verità, invece dell'amore, la giustizia). "Un

uomo senza umanità, a che cosa gli serve la forma? Un uomo senza umanità, a che cosa gli serve la musica?” (3,3). “*Ren*” è usato nei “*Colloqui*” più spesso delle norme esterne (*li*), finora dominanti. Confucio è quindi diventato per i cinesi il maestro e la guida, ampiamente formata, che riflette in maniera pratica sull’etica e la politica, nello spirito della *saggezza umanistica*, il cui insegnamento si è in verità imposto solo molto tempo dopo la sua morte. Una visione del mondo razionale, concentrata sull’aldiquà. Alla domanda su cosa sia la saggezza, Maestro Kong risponde: “Consacrarsi al proprio dovere nei confronti degli uomini. Onorare i demoni e gli dei e rimanere lontano da essi, questa si può denominare saggezza” (6,20). Gli esseri favolosi sui tetti possono quindi rimanere. Più importanti sono tuttavia le relazioni tra gli uomini. Misure umanamente armoniche esprime anche l’architettura cinese classica: niente tende verso l’alto, nessuna costruzione sta al centro, l’intera disposizione deve irradiare armonia. Con rispetto per il Cielo, quindi, ma con distacco e riserbo nei confronti degli dei e dei demoni, Confucio richiede entrambe le cose: il rinnovamento della *costituzione interna del singolo uomo* e, proprio così, anche quello della *costituzione esterna dello Stato*! In concreto ciò tende al ristabilimento e al consolidamento etico-politico di un governo amico dell’uomo e di un ordine e armonia veramente sociali nella famiglia e nello Stato: “Se si governa con indulgenza e si regola con punizioni, il popolo si rammollisce e non ha coscienza morale. Se si governa con virtù e si regola con costume, il popolo ha coscienza e raggiunge (il bene)” (2,3).

Esplicazione dell’umanità: la regola aurea

A Confucio venne posta la domanda: “C’è una parola, che lungo tutta la vita possa servire da norma dell’agire?”. La sua risposta: “E’ la parola “*reciprocità*” (*shu*)” Umanità significa quindi concretamente il reciproco rispetto e la reciproca tolleranza: *shu* – per Confucio l’abbreviazione di quella regola aurea, che egli aggiunge subito dopo: “Quel che tu stesso non desideri, non farlo agli altri” (15,24). Mezzo millennio, quindi, prima del Discorso della montagna di Gesù, Confucio predica quella generale norma di comportamento, che là viene formulata in modo positivo: “Ora tutto quello che voi volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt. 7,12). E’ sorprendente: l’etica dell’umanità culmina nel confucianesimo come nel cristianesimo nell’*amore degli uomini*. “Umanità” (*ren*) significa per Confucio “amare gli uomini” (12,22). Certo l’amore degli uomini rimane in lui orientato interamente al sentimento naturale e ai vincoli familiari e nazionali, graduato secondo la vicinanza sociale (diversamente dal dotto Mo Di, che per attese utilitaristiche – ciò paga! – richiede fin troppo tatticamente un “amore universale”). Per Confucio il prossimo è anzitutto il membro della famiglia. E Confucio non ha difficoltà nemmeno a pretendere il dominio dei cinesi (= degli Zhou) sulle tribù “barbariche” e a permettere ad esse soltanto il cinese “way of life”. Ma anche in Confucio l’amore del prossimo trascende la famiglia in senso stretto, dai propri agli altri figli, genitori, anziani. “Così all’interno dei quattro mari *tutti gli uomini sono fratelli*” (12,5). Nei tempi antichi ci si rappresentava la terra quadrata e delimitata dai mari, e al di sopra un cielo rotondo di nove gradi.

Le relazioni umane fondamentali

Il confucianesimo si preoccupa primariamente del *lato esterno della vita cinese*; la formazione della vita familiare e della politica. Egli considera l’intera società umana come un sistema di relazioni personali che, muovendo dalla famiglia, devono venire plasmate armonicamente.

Se guardiamo a una famiglia media cinese: il rispetto per l’anziano è in Cina naturale; la nonna non deve temere per la sua posizione nella famiglia. Anche in molte famiglie europee è stato introdotto il modo di cucinare cinese. Ma si è meno parlato del modo in cui sono formate in Cina le relazioni familiari. La forte coesione della famiglia, persino della grande famiglia, è fondamentale per i cinesi e vincola gli stessi membri della famiglia che vivono in continenti diversi. Ci si appoggia e aiuta, privatamente e negli affari.

Cinque relazioni fondamentali hanno fino ad oggi importanza nella famiglia cinese: preposto e sudditi, padre e figlio, marito e moglie, fratello più anziano e più giovane, amico e amico. La forte coesione tra i membri della famiglia deve fondare e promuovere la stabilità sociale. Queste cinque relazioni sono tutte fondate sulla reciprocità, ma possono certo venire anche sfruttate in modo gerarchico.

All'inizio del sec. V con la sua scuola di saggezza – auto-denominata “Scuola dei mansueti” (*rujia*) – Confucio ha posto le fondamenta dell'etica e della politica cinese per più di 2000 anni. Per il “Confucianesimo” – un concetto occidentale – sono di fondamentale importanza, oltre ai “*Colloqui*”, altri *cinque classici*, un tempo parimente attribuiti a Confucio:

- Libro delle trasformazioni (*yi jing*),
- Libro dei documenti (*shu jing*),
- Libro dei canti (*shi jing*)
- Libro dei riti (*li jing*),
- Annali della primavera e dell'autunno (*chun qiu*); un sesto classico, il “Libro della musica”, non è stato conservato.

Numerosi pensatori hanno continuato l'insegnamento di Confucio. In primo luogo viene *Mencio* (*Mengzi*), nato non molto lontano da Qufu, a Zouxian (332-289 a.C.), un contemporaneo del greco Aristotele, che, come questi, accetta certamente la proprietà privata, però vuole l'ordine economico sostenuto e completato da regole etiche. In *prima* linea l'uomo deve essere un *homo ethicus*, solo in seconda linea un *homo oeconomicus* preoccupato dell'utilità propria. (pp.138-143)

* Hans Küng, *Ricerca delle tracce. Le religioni universali in cammino*, Queriniana, Brescia 2003.

LAOZI E IL TAOISMO

Dai Weili*

Il secondo maestro classico cinese, accanto a Confucio, è Laozi, autore del *Tao tê ching*. È probabile che sia vissuto nel IV sec. a.C., ma la leggenda s'è impossessata della sua figura e l'ha fatto contemporaneo di Confucio (VI sec. a.C.), anzi un po' più anziano di lui. Seguiamo tale leggenda che ci aiuta a capire. La Cina stava vivendo un momento di transizioni e disordine. Aumento della popolazione, decadenza del governo *Zhou* e frazionamento in molti staterelli con sovrani ambiziosi provocavano guerre a non finire. Ma per i cinesi il grande ideale è l'armonia: l'universo è un organismo vivo, che respira armoniosamente, mantenuto in vita dalle due forze yin e yang. L'umanità (che secondo i cinesi è senza peccato originale) è parte di questo organismo e deve sintonizzarsi con esso.

Confucio (551-479 a.C.) davanti al disordine del suo tempo scopre la vocazione di "maestro" e in vista dell'armonia individua cinque grandi leggi di relazione: tra autorità e sudditi, padre e figli, anziani e giovani, uomo e donna, amico e amico. Le cinque leggi/relazioni devono essere accettate di buon grado e interiorizzate dai cinesi. Il sistema confuciano è sul tipo del behaviorismo (da *to behave* cioè comportarsi bene) di Frederick Skinner. Comportarsi bene è possibile e altamente conveniente.

Diversa è la posizione di Laozi per il quale l'ideale è non avere leggi. Comprendiamo bene l'essenza della sua dottrina, chiamata **taoismo** rifacendoci ad un aneddoto (taoista) in cui si narra di Confucio che andò a visitare Laozi. Confucio accusava Laozi d'essere un *diseducatore* per il fatto che in vista dell'armonia proponeva lo spontaneismo. A Confucio che lo ammoniva, Laozi ribatté: *"Oh, uomo! Lascia le persone nella loro semplicità originale ... La gazza è bianca senza farsi il bucato con la liscivia; il corvo è nero senza dipingersi ogni giorno (...)"*. Di ritorno dalla visita a Laozi, Confucio non parlò per tre giorni di seguito.

Il taoismo ha una base metafisico-sapienziale nel *Tao tê ching*, che presenta il Tao come realtà totale (dalle stelle all'ultimo escremento) e come "via". Il Tao ha due aspetti: senza nome è eterno e immutabile, con nome è molteplice e incostante. Non è solo la realtà empirica che frammenta l'essere, ma la nominazione che gioca il ruolo di fissare, ridurre e, quindi, falsare la realtà. Vi è qui il concetto che la cultura (ogni cultura), nominando l'universo, lo fa uscire da un meraviglioso caos e lo "crea" con un linguaggio che è inevitabilmente riduttivo. E ogni cultura cade in una rete di falsità quando pensa di cogliere esaurientemente l'universo.

Il Tao che si può nominare non è il Tao eterno.

Il Nome che si può pronunciare non è il Nome eterno.

Il Tao ha due aspetti: Senza-Nome esso è

il principio (trascendente) di Cielo e Terra;

Col-Nome esso è la matrice (immanente) delle miriadi di cose.

(...) Ora dei due l'essenza è unica,

solo la denominazione è diversa.

Mistero è la loro identità, Mistero Supremo,

la soglia prodigiosa dell'Ultimo Arcano. (Tao tê ching I)

Dal punto di vista dell'etica taoista, Laozi propone la via del Cielo che è equilibratrice.

La Via del Cielo, quanto è simile all'atto/ di tendere un arco!/ Ciò che è alto è spinto in basso,/ ciò che è basso è tratto in alto;/ il sovrappiù è tolto,/ ciò che manca è aggiunto./ La Via del Cielo toglie il sovrappiù/ e aggiunge ciò che manca./ La Via degli uomini, al contrario,/ non è così: essi tolgono dove c'è mancanza/ per offrirlo dove c'è un sovrappiù. (id. 77)

Il taoismo dice (e riprendiamo l'aneddoto iniziale): "Vuoi l'armonia?, sii naturale, senza correttivi", al punto di usare le mani per bere, invece di violentare il legno fino a farne una ciotola.

Si tratta di non porre azioni per non avere reazioni. Zhuangzi (362-286 a.C.), forse il maggiore pensatore asiatico di tutti i tempi, insinua: *"L'invenzione di pesi e misure/ rende il furto più facile./ Insegnare l'amore e il senso del dovere/ fornisce il linguaggio adatto/ per dimostrare che rubare/*

serve davvero al bene comune./ (...) Si riesce a dimostrare che i crimini peggiori/ furono necessari e, anzi, di notevole beneficio/ per l'umanità". (Zhuangzi 9, 2)

Quando si cominciò a chiamare oro le pietre gialle e dure, si avviò... la povertà. Perfino premiare il bene è deleterio perché si insinuerebbe che fare il bene non è naturale, è più che naturale e merita compenso extra. È illusione pretendere di avere "il giusto senza l'ingiusto; l'ordine senza il disordine". Bisogna tornare alle origini per *"fare come i neonati che piangono tutto il giorno senza avere mal di gola, o stringono il pugno tutto il giorno senza che gli dolga la mano"* (id. 23, 6).

Dal punto di vista sociale, l'ideale per l'autorità è "non far niente... e tutto sarà fatto"; quando le persone preposte sono molto attive, esse inibiscono l'intraprendenza dei sudditi. Se poi un governatore comincia a predicare che vuole estirpare il male, promuovere la giustizia, azzerare la tolleranza, scappa dalla sua città: tali iniziative cominciano bene ma finiscono in tragedia. Per il popolo l'ideale è la vita paesana.

*"Un piccolo paese con pochi abitanti,
dove, sebbene esistano macchine che fanno
il lavoro di dieci o di cento uomini,
si possa indurre il popolo a non adoperarle!
(...) Dove, sebbene esista un paese vicino
a portata d'occhio, in modo che dall'uno all'altro
si odano cantare i galli e abbaiare i cani,
gli abitanti sino alla loro morte in vecchiaia
non si siano mai frequentati". (Tao tê ching 80)*

Insomma, il taoismo di Laozi e Zhuangzi è il contrario della globalizzazione.

*Dai Weili (Arnaldo De Vidi) è M.A. con tesi su Matteo Ricci.

FIORI

Petalo a petalo, leggere vesti di farfalla
Punto per punto, gocce di colore scarlatto.
C'è chi dice: "Dio non si prende cura dei fiori".
Oh, le cento forme e le mille variazioni
Come una gara di bellezza!

Al mattino vedi: gli alberi sono rigogliosi
Al tramonto trovi i rami già irti e spogli.
C'è chi dice: "Dio ha cura dei fiori".
La pioggia li lavò giù al suolo!
Il vento li ha trascinati via!

Liu Kezhuang (1187-1269)

Nota bene: questa poesia bene illustra la religiosità dei cinesi: essi non fanno affermazioni assolute sull'esistenza di Dio. Sboccia un fiore? È una prova dell'esistenza di Dio. Un temporale distrugge un fiore appena sbocciato? Forse Dio non esiste. Nondimeno, Confucio invitò i cinesi a vivere "come se Dio esistesse".

LA CONSEGNA DELLE SCRITTURE

Nel VII secolo il monaco cinese Hsüan Tsang, o Tripitaka, fa un pellegrinaggio in India alla ricerca delle scritture buddiste. La leggenda si impossessa del suo personaggio: dice che Tripitaka era accompagnato da Scimmiotto (super-eroe), Porcellino e Sabbioso con un bianco cavallo: la simbologia è evidente: Tripitaka rappresenta l'uomo e i suoi tre discepoli la creatività e trasgressione, l'ingordigia e la libidine, la fedeltà... Nel sec. XVI, Wu Ch'êng-ên, riunisce molto materiale in un lungo libro. È poema epico, religioso e picaresco messi insieme. In questa pagina i cinesi praticano l'autoironia: sono rozzi, mentre gli indiani (rappresentati da Buddha) sono mistici.

Quando Tripitaka, Scimmiotto, Porcellino e Sabbioso arrivarono nella Sala Grande s'inchinarono a destra e a sinistra. Fecero così tre volte, e poi s'inginocchiarono davanti al Buddha e gli porsero i passaporti. Lui li guardò uno per uno e poi li restituì a Tripitaka, che nel riprenderli chinò il capo, e disse: "Il discepolo Hsüan Tsang, per comando dell'Imperatore del grande paese della Cina, ha fatto tutta la strada fino a questa Montagna Sacra per venire a prendere le vere Scritture che saranno la salvezza di tutto il genere umano. Che il Buddha Sovrano ci accordi questo favore e mi consenta un rapido ritorno alla mia terra natale".

A questo, il Tathagata aprì la sua bocca compassionevole e dette libero sfogo alla misericordia del suo cuore: "Io ho tre Panieri di Scritture che possono salvare l'anima dai tormenti e dalle afflizioni. Uno contiene la Legge, che parla del Cielo, uno contiene i Discorsi, che trattano della Terra, uno contiene le Scritture, che salvano i morti. Sono divisi in 35 parti e sono scritti su 15.144 pergamene. Visto che vieni da tanto lontano, te li darei anche tutti. Ma il popolo della Cina è sciocco e violento; si burlerebbe dei miei misteri e non capirebbe il senso recondito del nostro Ordine... Ananda, Kàsyapa! *chiamò*. Portate questi quattro preti nella stanza sotto la torre, e dopo che si saranno ristorati, aprite le porte del Tesoro, e da ciascuna delle trentacinque parti scegliete qualche pergamena che costoro riporteranno in Oriente, perché laggiù sia un'eterna benedizione".

Giunti nella Sala del Tesoro, Ananda e Kàsyapa domandarono la bustarella. I quattro pellegrini non possedevano nulla di prezioso. (...) Solo dopo bisticci e minacce, i due discepoli di Buddha consegnarono i rotoli di pergamena... bianchi! L'involto fu fissato in groppa al cavallo. Saluti, ossequi e partenza sulla via del ritorno. Per fortuna il Buddha del Passato aveva intuito l'inganno e mandò Eroico ad avvisare. Questi si trasformò in un forte vento, carpì l'involto, lo lacerò e lasciò cadere le pergamene. I quattro, disperati, pensarono si trattasse dell'opera di un demone.

Scimmiotto, Porcellino e Sabbioso raccolsero le pergamene e le portarono dove li aspettava Tripitaka. Il Maestro piangeva amaramente. In quel momento Sabbioso aprì una delle pergamene che aveva portato. Era candida come la neve; non c'era scritta nemmeno mezza lettera. "Maestro, *disse tendendola a Tripitaka*, su questa pergamena non c'è scritto niente". Allora Scimmiotto ne aprì un'altra; era bianca anche quella. Porcellino fece lo stesso, e identica fu la scoperta. "Faremo bene a guardarle tutte", disse Tripitaka. E allora videro che erano tutte immacolate.

Ma ormai Scimmiotto aveva indovinato cos'era successo. "Maestro, *disse*, ho capito che cosa c'è sotto. Tutto perché abbiamo rifiutato quella provvigione a Ananda e Kàsyapa. Questo è stata la loro vendetta. Non ci resta che andare subito da Buddha e denunciarli". Tutti accettarono quella proposta, e tornarono subito ai cancelli del tempio. "Eccoli che tornano per scambiare le loro Scritture!", dissero ridendo le schiere dei beati. Li lasciarono tornare da Buddha. "Sta a sentire, *gridò Scimmiotto*. Dopo tutti i guai che abbiamo passati per venire fin qua dalla Cina, e dopo che tu stesso hai loro testualmente ordinato di darci le Scritture, Ananda e Kàsiapa ci hanno frodato nelle consegne della merce. Ci hanno dato da portare via delle copie non scritte; e si può sapere che diavolo ce ne facevamo noi?". "Non c'è bisogno di gridar tanto, *disse Buddha sorridendo*. Me l'aspettavo che quei due avrebbero chiesto la loro provvigione. Veramente, le Scritture non andrebbero date a condizioni troppo convenienti, né si dovrebbe ottenerle gratis. Ma non vi preoccupate, vi farò consegnare delle copie scritte. Detto tra noi, le vere Scritture sono proprio le pergamene non scritte come queste".

Wu Ch'êng-ên, *Lo Scimmiotto*, Ed. Adelphi (in ristampa).

UNA PAGINA DI STORIA: LA GUERRA DELL'OPPIO

a cura della Redazione Cem

Nel secolo 16° cominciò tra Europa e Cina via mare un cospicuo commercio, seppure non importante per i cinesi che erano autosufficienti. Alla fine del secolo 18°, re Giorgio d'Inghilterra mandò il Conte di Macartney a Pechino con la richiesta di fissarvi una delegazione inglese permanente. L'imperatore rispose con una lettera "manierosa" da cui stralciamo i paragrafi più interessanti.

Lettera dell'imperatore Cien-lung al Re Giorgio d'Inghilterra

“O Re, Voi che vivete al di là di tanti mari, mi avete inviato un'ambasciata che mi ha rispettosamente sottoposto le Vostre domande. Voi siete stato condotto a questo passo dall'umile desiderio di prendere parte ai benefici della nostra civiltà. Il Vostro inviato ha attraversato i mari e ha reso omaggio alla mia corte nel giorno anniversario della mia nascita. Come testimonianza della Vostra devozione, Voi avete anche inviato come doni i prodotti dei Vostri Paesi.

[...] Quanto alla Vostra domanda di accreditare uno dei Vostri sudditi presso la mia corte celeste affinché possa sorvegliare il commercio del Vostro Paese con la Cina, questa domanda è contraria a tutti gli usi della mia dinastia. È vero che gli europei al servizio della corte [i missionari gesuiti, ndr] hanno ricevuto il permesso di vivere a Pechino, ma essi sono obbligati ad adottare il costume cinese, sono strettamente confinati nel quartiere speciale e non è loro permesso di tornare giammai ai Paesi di origine. Se un Vostro delegato risiedesse da noi, non Vi sarebbe quindi di profitto alcuno. [...]

Come sovrano del mondo intero, io non ho che un desiderio: adempiere ai miei doveri di fronte allo Stato. Se ho dato disposizioni d'accettare i Vs. tributi, ciò è solo a riguardo dello spirito rispettoso col quale Voi, o Re, me li inviate da così lontano. Tutti i re, di tutte le nazioni, ci fanno invii analoghi: è l'effetto dello splendore maestoso della nostra dinastia. Ma io non ho alcun bisogno degli oggetti e delle cose ingegnose che voi fabbricate. [...]

Siate sempre leale verso la mia dinastia; in tal modo Vi assicurerete la prosperità e la pace per le Vs. contrade.

Imperatore Cien-lung”

Anche senza un delegato inglese residente a Pechino, il commercio continuò intenso. Ma gli inglesi non riuscivano a trovare prodotti da scambiare: solo degli orologi, pelli, asce di ferro... Per un periodo essi pagarono i pregiati prodotti cinesi con argento (che ricavano con lavoro schiavo dalle miniere di Potosì in Messico). Quando però scoprirono che in Cina c'erano dei fumatori d'oppio, decisero di scegliere la droga come merce di scambio. Nel 1729 l'imperatore aveva emanato il primo editto contro l'uso dell'oppio, importato in Cina nella quantità di 200 ceste. Nel 1838 la Cina importò 40mila ceste sotto pressione degli inglesi (il 60% delle esportazioni inglesi in Cina!). I drogati superavano i due milioni. Fu allora che un commissario straordinario cinese fu incaricato dall'imperatore di affrontare il problema del traffico vergognoso. Nell'occasione il commissario Lin Tsehsu scrisse una lunga lettera alla Regina Vittoria d'Inghilterra. Anche di questa ci limitiamo, per motivi di spazio, a riportare pochi passaggi.

Lettera di Lin Tsehsu alla regina d'Inghilterra (1839)

“Si comunica a Vostra Maestà: il nostro grande imperatore con magnificenza governa pacificamente la Cina e i Paesi stranieri, trattandoli tutti in modo equanime. Se c'è benessere, egli desidera che tutti i popoli del mondo ne partecipino; se ci sono dei mali, egli provvede a rimuoverli per il bene dell'orbe intero. Questo perché egli adotta per sé il volere del Cielo e della terra.

La nostra Celeste Corte ha raddoppiato la delicatezza e finezza nel prendersi cura di coloro [commercianti e/o tributari] che vengono da lontano. Essi stanno godendo dei guadagni del commercio con noi ormai da duecento anni. È grazie a questa fonte che il vostro paese è divenuto famoso per la sua ricchezza.

Ma ecco che si mostrano tra i barbari [inglesi] persone buone e persone meno buone. Ci sono infatti quelli che fanno contrabbando di oppio e cercano di adescare il popolo cinese, spargendo tale veleno in tutte le province. Questi individui che pensano solo al loro profitto e non si curano del male che fanno agli altri, non sono tollerati dalle leggi del Cielo e sono unanimemente odiati dagli uomini. L'imperatore è informato e ne è profondamente indignato. [...]

Ci risulta che la vostra terra si trovi a sessanta o settanta mila "li" di distanza dalla Cina. Eppure ci sono navi barbare interessate a giungere fin qui per commerciare allo scopo di ottenere lauti guadagni. La ricchezza della Cina diventa un affare per i barbari il cui guadagno è tutto preso dalla giusta parte che spetterebbe alla Cina. Ma allora perché essi in risposta usano la droga venefica per far male al popolo cinese? Forse i barbari non hanno l'intenzione diretta di farci del male; ma per avidità non badano al fatto che danneggiano altri. Domandiamo: dov'è la vostra coscienza? Ho sentito dire che fumare oppio è severamente proibito nel vostro paese. Dato che non è lecito nel vostro paese, non dovrebbe essere lecito a maggior ragione permettere che un tale male venga inflitto ad altri paesi e, tanto meno, alla Cina! Di tutto quello che la Cina esporta all'estero, non vi è un solo prodotto che non sia di grande utilità. Si prenda il tè e il rabarbaro come esempio: le nazioni straniere non possono tirare avanti un solo giorno senza di essi. Se la Cina per caso mettesse fine all'esportazione della seta, che guadagno avrebbero i barbari? Senza parlare poi di alimentari, come zucchero, ginger, cannella, ecc.; e articoli di uso quotidiano, come satin, porcellana, e così via: le cose di cui le nazioni straniere hanno bisogno sono innumerevoli. Mentre le cose che vengono dall'estero, possono essere usate in Cina solo come ninnoli. Noi ne possiamo benissimo fare a meno. Quindi che male ne verrebbe a noi se chiudessimo la frontiera e mettessimo fine al commercio con l'estero? La nostra Corte Celeste permette che tè e seta e altre merci vengano imbarcate senza limitazione per condividere con tutti i popoli del mondo i propri benefici.

I beni che il vostro Paese viene a prendere non solo coprono il vostro uso e consumo, ma voi li potete a vostra volta rivendere ad altri Paesi, ricavandone triplo guadagno. Anche se voi non fate commercio di oppio, potete pur sempre fare questo triplo guadagno. Con che coraggio volete andare oltre, e vendere prodotti dannosi per soddisfare la vostra insaziabile cupidigia?

Abbiamo appreso che a Londra, capitale del vostro onorevole regno, e in Scozia, Irlanda, e altri luoghi l'oppio non è mai stato prodotto. Solo in alcuni luoghi dell'India da voi controllati, quali Madràs, Bengal, Bombay, Patna, Benares e Malwa, l'oppio è stato piantato sopra ogni colle e sono state scavate vasche per la sua lavorazione. Per mesi ed anni si è lavorato in continuazione per accumulare quel veleno. L'odore ripugnante sale in alto, irritando il Cielo e spaventando gli spiriti.

Certamente Voi, Maestà, potete far smettere di piantare l'oppio in tali luoghi. Potete far zappare da capo a fondo quei campi e farvi seminare al suo posto le cinque specie di cereali. E chiunque osasse ancora tentare di coltivare e di lavorare l'oppio dovrebbe essere punito severamente. Questo sarebbe davvero un grande atto di governo, che contribuirebbe al bene comune e spazzerebbe via una piaga. Per questo, il Cielo Vi sosterrà con lunga vita e discendenza, e gli spiriti Vi porteranno buona fortuna.

Noi ora abbiamo emesso delle disposizioni per il popolo cinese: colui che vende oppio riceverà la pena di morte. Chi sarà trovato a fumare riceverà anch'egli la pena di morte. Ora, considerate una cosa: come potrebbero i cinesi fumare l'oppio, se i barbari non lo commerciassero? Essi seducono i cinesi e li fanno entrare in una trappola di morte. Chi toglie la vita ad una persona umana, deve espiare pagando con la vita. Come possiamo noi allora lasciare in vita questi barbari?

Possiate Voi, Maestà, tenere a bada i malvagi e prendere i disonesti prima ancora che vengano in Cina, così da garantire la pace. Così da mostrare ancora una volta la sincerità della Vostra gentilezza e docilità; e permettere così ai due Paesi di godere insieme le benedizioni della pace.

Speriamo che al ricevere questo comunicato ci invierete una risposta dettagliata sui modi in cui provvederete a stroncare il commercio dell'oppio. Si prega di non differire la risposta.

Lin Tsehsu, commissario imperiale.

“Questa lettera è esauriente e ben formulata” (postilla imperiale).

Come risposta arrivò la flotta inglese coi cannoni. Era l'anno 1840. La Cina perse la guerra (militarmente era una tigre di carta). Fu multata e umiliata in varie forme, p.e. con l'obbligo di mandare all'estero i principi cinesi perché fossero “educati civilmente”.

Ecco come l'**Enciclopedia Americana** al 20° tomo presenta la Guerra dell'Oppio: dopo aver riservato pagine sull'oppio, spiega in un trafiletto la guerra.

La guerra dell'Oppio tra Gran Bretagna e Cina (1839-1842) è scoppiata quando la Cina nel marzo del 1839 ha preso delle misure per proibire l'importazione dell'oppio e ha sequestrato e distrutto i magazzini di oppio in Canton. I mercanti inglesi obiettarono a tali misure, che essi ritennero arbitrarie giacché la Cina aveva anteriormente permesso l'importazione della droga nonostante i decreti che ne proibivano l'entrata; e nel mese di novembre 1839 ebbero inizio le ostilità. Gli inglesi bombardarono e sottomisero parecchie città costiere cinesi, e costrinsero facilmente i cinesi ad arrendersi, anche se alcune battaglie si protrassero per quasi tre anni.

Col **Trattato di Nankino** (firmato il 29 agosto 1842), i porti di Canton, Amoy, Foochow, Ningpo (Ninghsien) e Shanghai furono aperti agli inglesi per commercio e residenza; Hongkong (occupato nel 1841) fu ceduto all'Inghilterra; fu fissata una tariffa standard; furono stabilite relazioni diplomatiche regolari; ed è stata pagata dalla Cina alla Gran Bretagna una indennità di guerra del valore di 21 milioni di sterline. I privilegi del trattato furono in breve tempo estesi ad altre nazioni occidentali.